

IL PROLOGO
UN TITOLO ED UNA BENEDIZIONE
Ap 1,1-3

¹Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, ²il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto.

³Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

L'Apocalisse è l'ultimo libro del Nuovo Testamento (il ventisettesimo libro).

E' il coronamento di tutta la rivelazione biblica...ma è anche un testo misterioso, uno dei testi più difficili da capire.

Inizia con un "Prologo" di tre versetti che fornisce preziose indicazioni per accostarci al testo.

I primi due versetti contengono il titolo ed il contenuto del libro, presentandone i personaggi fondamentali: Dio Padre, Gesù Cristo, Giovanni.

L'ultimo versetto è una proclamazione di beatitudine.

◆ La narrazione si apre con "Rivelazione di Gesù Cristo" che è il titolo stesso del libro¹.

Ma perché si parla, come titolo, di "Apocalisse" o "Apocalisse di Gesù Cristo" e non di "Rivelazione di Gesù Cristo"?

La ragione è da trovare nel significato (etimologia) della parola "Apocalisse".

"Apocalisse", deriva dal greco e significa proprio "rivelazione" o, più precisamente, "svelamento di ciò che è nascosto".

Nel linguaggio corrente è diventata sinonimo di "catastrofe", soprattutto nel linguaggio giornalistico e cinematografico. Ha contribuito ad un tale significato anche il fatto che nell'Apocalisse sono raccontate molte scene disastrose, il cui senso teologico cercheremo di interpretare.

Apocalisse non è, dunque, l'annuncio di eventi disastrosi e terrificanti, ma la "rivelazione (apocalisse) di Gesù Cristo".

Come interpretare il genitivo (di Gesù Cristo)? Gesù Cristo è colui che rivela (l'autore, il soggetto della rivelazione) oppure è l'oggetto della rivelazione stessa ad opera del Padre?

Siamo di fronte a due significati, come nell'espressione "amore di Dio": è Dio che ci ama o è il nostro amore per Dio?

Riferendoci alla "rivelazione di Gesù Cristo" tutte e due i significati sono possibili.

Gesù è il rivelatore di Dio: conoscere Gesù vuol dire conoscere il Padre, conoscere Dio, per cui possiamo dire che Gesù è l'apocalisse (il rivelatore) di Dio.

Nello stesso tempo è l'oggetto della rivelazione stessa: è Dio che rivela Gesù.

Il prologo orienta verso questa seconda interpretazione.

Concludendo, Dio è l'autore della rivelazione; per sua iniziativa di dono, la rivelazione passa in Gesù Cristo ("al quale Dio la consegnò") per essere poi mostrata ai credenti, qui chiamati, come generalmente nell'Apocalisse, "servi (di Dio)" (2,20; 7,3; 10,7; 11,18; 19,2.5; 22,3.6).

- Ai credenti verranno mostrate "le cose che dovranno accadere tra breve"²: è il contenuto del libro.

Notiamo il richiamo a Dn 2,28-29:

¹ Mai, prima, tale espressione era stata usata come titolo in un libro, nemmeno di genere apocalittico.

² Ricorre in: 4,1: le cose che devono accadere in seguito; 22,6: "le cose che devono accadere tra breve"; 1,19: "quelle che devono accadere in seguito". C'è un richiamo al racconto di Daniele 2,1-45 (Il sogno di Nabucodònosor).

“... c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha fatto conoscere al re Nabucodònosor quello che avverrà alla fine dei giorni. Ecco dunque quale era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto. O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto farti conoscere ciò che dovrà avvenire”.

Ciò che dovrà accadere, in Daniele, è l'avvento del regno messianico che farà cadere tutti i regni terreni.

Per Giovanni, non si tratta di una presentazione, di una cronaca di eventi futuri: la storia dipende dalla libertà umana!

Attraverso linguaggio e immagini simboliche, l'Apocalisse ci dirà come leggere le vicende umane e scoprirvi l'azione e la presenza di Dio, che domina e guida la storia (la storia della salvezza) nonostante le contraddizioni, la sofferenza e il male.

- Il messaggio proprio di Dio giunge agli uomini attraverso l'azione di Gesù Cristo, detto più avanti “testimone fedele” (1,5; 3,14). Egli, infatti, è la parola di Dio che si realizza nella storia (19,13) e nella presenza liturgica in mezzo alla sua Chiesa (1,12-13).

Gesù Cristo manda il suo angelo, il suo messaggero, a comunicare al suo servo Giovanni...

Alla prima catena che ha portato la rivelazione divina all'umanità “Dio – Gesù Cristo – i suoi servi” – segue la catena “Gesù Cristo – il suo angelo – il suo servo Giovanni”.

Il titolo migliore del libro sarebbe dunque: “Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni”.

Ma chi è Giovanni?

Egli si presenta sempre in prima persona (1,4.9; 22,8).

Molto si è discusso sulla sua identità. Ne parleremo più avanti, quando lui stesso si presenterà (1,9).

Anticipiamo solo che la tradizione antica non ha mai avuto dubbi a identificare Giovanni con l'apostolo e l'evangelista, autore del Quarto Vangelo e delle tre Lettere.

Noi resteremo fedeli a questa tradizione.

La cosa più importante è il modo con cui egli stesso vuole presentarsi: come “servo” (cioè fedele discepolo) di Gesù e testimone della “parola di Dio e della testimonianza di Gesù Cristo”³.

Giovanni ha accolto il messaggio divino, che viene da lui compreso ed elaborato e sarà comunicato per iscritto solo quando Dio lo richiederà.

Giovanni si inserisce così nel gruppo dei profeti, ne è consapevole (10,11) ed il suo messaggio profetico scritto è da leggere ed ascoltare, come ben sottolinea l'ultimo versetto.

◆ L'ultimo versetto è, infatti, una proclamazione di una beatitudine che riguarda coloro che leggono il libro dell'Apocalisse e ascoltano la Parola di Dio.

3 L'espressione “Parola di Dio e testimonianza di Gesù” ricorre più volte nell'Apocalisse (1,9; 6,9; 20,4...).

³Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

Nell'Apocalisse il termine "beato-beati" ricorre sette volte (1,3; 14,13; 16,15; 19,9; 20,6; 22,7.14). Non esprime un semplice augurio per il futuro, ma una vicinanza intima con Dio.

La necessità di ascolto del messaggio divino, tramite lo Spirito, viene ribadito per sette volte nelle lettere alle Chiese.

"Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (2,7.11.17.29; 3,6.13.22).

Questa prima beatitudine si collega con la beatitudine posta alla conclusione del libro:

"Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro" (22,7).

Quanto viene ascoltato va accolto con amore, va custodito come un bene prezioso, perché si tratta delle "parole di profezia" che, fin dall'inizio, sono presentate come parola di Dio indirizzata agli uomini.

"Ascolto e custodia" della Parola sono strettamente legati e particolarmente necessari alla vita del credente: "il tempo è infatti vicino".

Quale tempo? Non il tempo in generale, un istante, un momento (il tempo cronologico), ma il "tempo opportuno" (il kairos), il tempo in cui si deve attuare e verificare qualcosa di particolare, si potrebbe dire "l'occasione", il "momento propizio".

Il momento propizio è vicino, è l'incontro con Gesù Cristo: non è la fine del mondo ad essere vicina!

La stessa espressione compare, ancora una volta, alla fine del libro:

"Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino" (22,10).

Le due beatitudini, molto simili tra loro (1,3; 22,7) devono spingere noi ascoltatori a non indugiare, ad afferrare prontamente la "Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò" e a viverla concretamente.

Perdere questa occasione unica significa mancare all'appello di Dio, che sollecita ciascuno di noi nel proprio tempo e nella propria situazione.

ALCUNE RIFLESSIONI SULLE PAROLE DEL PROLOGO

Il prologo, in ogni opera letteraria, è importante per comprendere gli scopi e l'impostazione dell'autore. Questo è tanto più vero per un libro difficile come l'Apocalisse.

Soffermiamoci ancora un po' sulle parole del prologo giovanneo.

• Apocalisse di Gesù Cristo

Apocalisse non è una parola tipicamente giovannea. Nell'ultimo libro biblico compare solo all'inizio e con la funzione di un titolo.

Con il suo significato di "rivelazione" ricorre 12 volte nel Nuovo Testamento quasi sempre (9 volte) nelle lettere di Paolo (ai Romani, ai Corinzi, ai Galati, e agli Efesini).

Potremmo dire che è una parola più paolina che giovannea.

Ad esempio nella lettera ai Galati, Paolo dice che Dio gli rivelò suo Figlio:

"Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti..." (Gal 1,5-16).

Dio Padre ha rivelato anche a Pietro che Gesù è il Cristo, come ascoltiamo nel Vangelo secondo Matteo.

Alla confessione di fede di Pietro – "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16) – Gesù risponde:

"Beato sei tu, Simone, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli" (Mt 16,17).

I due apostoli Paolo e Pietro hanno beneficiato di una Apocalisse!

• Giovanni servo e testimone

Anche Giovanni ha beneficiato di una Apocalisse. Si presenta come "servo" di Dio e "testimone" della parola di Dio e della testimonianza di Gesù Cristo.

Il tema della rivelazione divina è centrale nel prologo. E' una rivelazione che si trasmette, ad ogni uomo nella forma della testimonianza, cioè attraverso la parola non solo scritta, letta, ascoltata ma anche e soprattutto custodita e vissuta.

Oggi la rivelazione si comunica a ciascuno di noi che ascoltiamo, come legati uno all'altro in una catena: Gesù Cristo – il suo angelo – Giovanni – la Chiesa – ogni uomo.

Abbiamo il desiderio di non spezzare una tale catena?

Il Risorto stesso ci incoraggia: "Beato chi legge e beati coloro che ascoltano".

• L'Apocalisse come profezia

Quali parole ascolteremo? Ce lo dice il prologo stesso: "le parole di questa profezia".

L'aggettivo "questa" ci dice che possiamo definire l'Apocalisse come "profezia".

Lo ricorderà il Risorto alla conclusione del libro:

"Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro"
(22,7).

Quale è il contenuto della profezia? Lo comprenderemo più avanti quando un angelo, compagno di Giovanni e dei suoi fratelli "che custodiscono la testimonianza di Gesù" spiegherà:

"La testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia" (19,10).

Questa affermazione richiama la tradizione profetica antica, rispetto alla quale Giovanni si sente in piena continuità e lo dimostra attraverso precisi richiami di testi profetici, che vengono reinterpretati con genialità.

Dopo il prologo inizia la vera e propria narrazione dell'Apocalisse.
Invochiamo lo Spirito Santo perché ne chiarisca il significato a ciascuno di noi!

Spirito di Dio,
divino ispiratore dei profeti,
apri la mia mente e il mio cuore
perché sappia accogliere
tutto ciò che Tu hai detto a Giovanni per me.
Voglio impegnarmi a riflettere sulla Parola,
voglio correggere la mia condotta
per rendermi degno
di cantare l'inno dei salvati.
Amen.

